

Il Mare come nuovo scenario geopolitico

Terza parte: le ambizioni turche nel Mar Mediterraneo

Nell'ultimo decennio, il Mar Mediterraneo è diventato centrale per gli interessi geopolitici dei paesi che vi si affacciano, diventando uno straordinario incubatore di nuovi rischi. L'interesse per il dominio del mare è cresciuto ulteriormente dopo la scoperta, nella zona orientale, di importanti giacimenti di gas naturale. Nel 2010 la US Geological Survey, ha pubblicato uno studio¹ in cui stimava la presenza di quasi 10 trilioni di metri cubi di gas, nell'area del Levante, situata nella parte più orientale del Mediterraneo e compresa tra il bacino israeliano e quello egiziano. E' stata poi la scoperta del grande deposito offshore dell'Egitto, Zohr², a spingere i paesi verso una vera e propria corsa alla ricerca e allo sfruttamento dei relativi spazi commerciali. Inevitabilmente questo ha creato conflitti e riportato alla luce tensioni mai risolte tra gli Stati, relative alla disposizione dei confini marittimi, in particolare tra Grecia, Cipro e Turchia.

A complicare il quadro internazionale si aggiunge il fatto che la Turchia non ha mai ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del Mare, l'UNCLOS, che non solo regola le questioni di confine rimettendo ad un arbitro terzo le eventuali controversie, ma definisce anche i diritti e le modalità di sfruttamento delle risorse sottomarine da parte dei singoli Stati³. Come vedremo, la mancata adesione, unita con la politica espansionistica turca promossa Erdogan, ha provocato tensioni molto forti con i paesi vicini e si è addirittura fatto concreto il rischio che queste deflagrassero in uno scontro armato tra paesi NATO. Da ultimo va sottolineato che le ambizioni di Ankara non si limitano agli interessi economici relativi allo sfruttamento delle risorse nel sottosuolo, ma si fondano sulla volontà di costituire uno spazio geopolitico ad egemonia turca che si estenda dal Mar Nero meridionale fino al Mar Rosso e contempli anche il Mar Mediterraneo orientale.

La mappa della discordia

Su commissione dell'Unione Europea, nel 2004, due geografi dell'Università di Siviglia (de Vivero e Mateos) hanno pubblicato uno studio riguardante la definizione dei confini marittimi europei, accompagnando quest'ultimo con una mappa in cui hanno identificato i confini delle Zone Economiche Esclusive degli Stati membri. Questa suddivisione ha di fatto limitato la zona economica della Turchia confinandola a una piccola porzione a Sud dell'Anatolia, ovvero al Golfo di Antalya; un'area di circa 41 mila km quadrati. La pubblicazione del lavoro ha provocato una forte reazione della Turchia che si è vista, in questo modo, ridurre la porzione di mare disponibile per istituire una Zona Economica Esclusiva. Ankara ha infatti accusato la UE di voler circoscrivere e limitare il potere sul mare del Paese. Nel 2020 la stessa ambasciata degli Stati Uniti ad Ankara ha ribadito di non considerare i confini proposti dalla carta come vincolanti e in un tweet⁴ ha espresso la propria posizione:

"The United States as a matter of global policy does not take positions on other states' maritime boundary disputes. With respect to the "legal status" of the Seville map, the United States does not consider the Seville Map to have any

¹ <https://pubs.usgs.gov/fs/2010/3014/pdf/FS10-3014.pdf>

² <https://www.eni.com/it-IT/attivita/egitto-zohr.html>

³ Su questo punto e sulla definizione del Diritto dei mari si rimanda al nostro precedente report.

⁴ https://twitter.com/usembassyturkey/status/1308123693340647448?s=21&t=tV-kyc_KFG1L_3Z4mNkc-w

legal significance. We understand the European Union does not consider the Seville Map to be a legally binding document.”



Suddivisione del Mar Mediterraneo orientale prevista dalla Mappa di Siviglia

Nel 2006 l’ammiraglio turco Cem Gürdeniz ha criticato l’Unione Europea per aver adottato la proposta di suddivisione contenuta nella mappa senza giustificazione legale. Ha inoltre ribadito che la Turchia difende una porzione di Zona Economica Esclusiva più ampia, che ha definito “Mavi Vatan”, ovvero “Patria Blu”. Proprio da queste parole, ha preso il nome la dottrina politica della Patria Blu, che supporta i propositi espansionistici della Turchia nel Mar Mediterraneo.

Mavi Vatan, la politica turca ispirata all’idea di “Patria Blu”

“Sostengo che siamo pronti a proteggere ogni parte della nostra Patria Blu di 462 mila metri quadrati con grande determinazione e ad assumerci ogni possibile responsabilità che possa derivare da questa decisione”.

Questo discorso, pronunciato da Erdogan nel 2019, consente di capire cosa significhi per la Turchia, la politica della “Patria Blu”(Blue Homeland). Viene innanzitutto ribadita con forza l’ampiezza della Zona Economica Esclusiva turca, che si estende, secondo i piani di Ankara, per 462mila km^2 , inglobando una porzione di Mar Mediterraneo orientale, decisamente superiore rispetto a quella proposta nella Mappa di Siviglia. Inoltre si comprende la volontà di Erdogan di essere pronto ad utilizzare la forza contro chiunque provi ad intralciarne i piani relativi al proprio sviluppo sul mare. Non è un caso quindi che l’affermazione di questa politica, abbia coinciso, negli ultimi anni, con un importante ammodernamento della flotta, atto a rendere la marina di Ankara un valido deterrente contro azioni volte a minare l’egemonia turca, e allo stesso tempo un eventuale strumento offensivo. C’è da considerare che già oggi la flotta e l’esercito turco - il secondo più grande della NATO - sono superiori a quelli di qualsiasi altro contendente nella zona⁵. Ecco allora che la volontà principale della politica della “Patria Blu” è quella di fare della Turchia una potenza marittima che sia in grado di controllare il commercio via mare e di sfruttare le risorse nel sottosuolo. Per raggiungere questo obiettivo è necessario difendere, ed essere disposti a farlo anche militarmente, quelle aree di mare che la Turchia considera come aree sottoposte al proprio dominio economico esclusivo.

Un altro segnale che ben rappresenta la disponibilità, da parte di Ankara, di difendere militarmente la propria visione politica è indicato dal fatto che dal 2019 si tengono annualmente le esercitazioni

⁵ <https://warontherocks.com/2019/04/the-turkish-navy-in-an-era-of-great-power-competition/>

militari navali⁶ Blue Homeland, che hanno il compito di testare la prontezza della marina nel Mar Nero, nel Mar Mediterraneo e nel Mar Egeo. A queste partecipano oltre 100 navi militari e circa 20.000 soldati.



Tensioni tra Turchia e Grecia

Le tensioni che da diversi anni contrappongono Turchia e Grecia, sono dovute principalmente al fatto che i due Stati intendono diversamente il Diritto Internazionale dei mari. Se per lo Stato ellenico valgono i principi esposti nella Convenzione di Montego Bay, per la Turchia, invece, che non ha ratificato la Convenzione, deve trovare applicazione quanto previsto dal Diritto Internazionale consuetudinario.

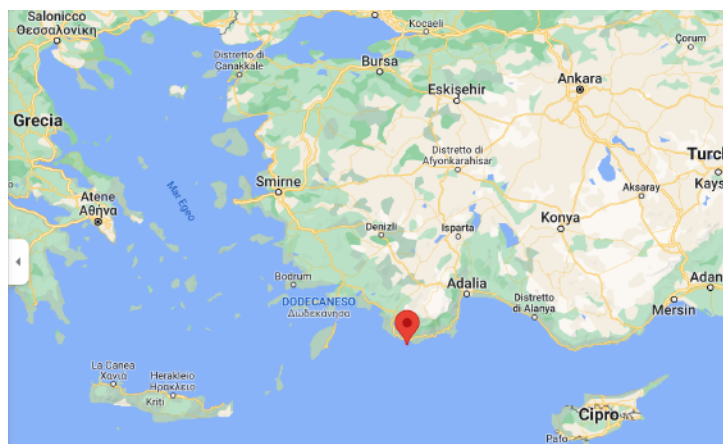
A questo si aggiunge il fatto che Ankara considera necessario applicare disposizioni particolari per il Mar Mediterraneo dal momento che quest'ultimo presenta alcune peculiarità che lo rendono unico:

- è un mare dalle dimensioni piuttosto ridotte e questo fa sì che gli interessi degli Stati costieri si sovrappongono;
- è un mare ricco di isole, soprattutto nella zona del Mar Egeo.

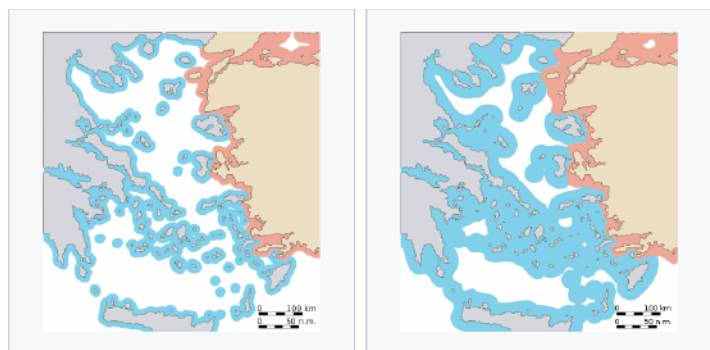
In particolare le controversie vertono intorno a due punti.

Il primo è la natura dell'articolo 3 dell'UNCLOS che porta a 12 miglia l'estensione delle acque territoriali. Secondo la Turchia questo articolo non ha natura consuetudinaria e vale quindi la regola in base alla quale la porzione di Mare Territoriale si estende fino a sole 6 miglia dalla costa. Questo punto, al di là di essere un mero aspetto tecnico, ha una portata decisiva dato il vasto numero di isole greche vicino al confine con la Turchia. Applicando la regola delle 12 miglia, la Grecia avrebbe un'enorme area marittima, dovuta proprio alla sua sovranità sulle isole del Mediterraneo vicino alla costa turca. L'esempio più rappresentativo è quello piccolo arcipelago di Kastellórizo, noto ai più per essere stato il set del film premio Oscar Mediterraneo. Situato a pochi chilometri dalle coste turche, consente ad Atene di rivendicare un vasto spazio marittimo tra Rodi e Cipro, bloccando così l'unica apertura della Turchia al Mar Egeo.

⁶ <https://turkishminute.com/2022/04/21/lysis-blue-homeland-naval-exercise-signals-departure-from-the-doctrine/>



Ecco alcuni dati che consentono di capire come l'estensione della porzione di Mare definito come Territoriale favorisca per lo più la Grecia, che vedrebbe crescere il proprio mare territoriale nell'Egeo dall'attuale 43,5% al 71,5%, della porzione disponibile. La Turchia invece qualora estendesse fino a 12 miglia nautiche il suo mare territoriale, crescerebbe del solo 1,2% (dal 7,5% all'8,7%). A farne le spese sarebbe l'area di alto mare che verrebbe drasticamente ridotta dall'attuale 49% al 19,7%.



6 nautical miles: Current territorial sea limits as recognized by Greece and Turkey in the Aegean.

12 nautical miles: Upper limit of territorial sea limits defined as a legal right by UNCLOS; possible future claims by Greece and Turkey in the Aegean.

Fonte: Wikipedia

La posizione ufficiale della Turchia è quella secondo la quale, per le isole che si trovano sul prolungamento naturale di un continente, dovrebbe trovare applicazione il diritto di estendere a 6 miglia la porzione di mare territoriale. Mentre dunque la Grecia considera un suo diritto ampliare le acque territoriali alle 12 miglia previste dal trattato, la Turchia considera questo un “affronto” ai suoi interessi vitali.

Non solo ma alcune isole greche si trovano sopra la Piattaforma Continentale turca e questo fa sì che Ankara rivendichi il bacino di mare intorno a queste isole, pur non avendo per ora messo in discussione la sovranità di Atene sulle isole stesse.

Il secondo punto che provoca forti tensioni tra i due Stati è dato dalla regolamentazione dell'ampiezza delle Zone Economiche Esclusive che la Convenzione di Montego Bay fissa a 200 miglia nautiche dalla costa, con conseguente estensione allo Stato costiero di diritti sovrani per la gestione delle risorse naturali e giurisdizione in materia di ricerca scientifica nell'ambiente marino. Mentre la Grecia ritiene infatti che detti diritti si estendono immediatamente alle 200 miglia nautiche circostanti, la Turchia ritiene che la delimitazione deve avvenire in base al criterio di equità o, meglio ancora, in base ad accordi tra gli Stati. La soluzione preferita da Erdogan appare quella del criterio di equidistanza, con la precisazione che le isole sono irrilevanti per la definizione dell'equidistanza.



In foto vediamo applicato il principio di equidistanza, attraverso il quale la Turchia vorrebbe sancire i confini nel Mar Egeo. Le isole, come si vede, sono irrilevanti per la definizione della linea di equidistanza

Intesa tra Turchia e Libia

L'intesa tra Turchia e Libia sulle Zone Economiche Esclusive e la cooperazione militare è stata firmata il 27 novembre 2019. Il trattato bilaterale ha due obiettivi principali: definire confini delle ZEE, ossia i tratti di mare in cui sarà possibile per Tripoli e Ankara sfruttare le risorse energetiche; e consentire alla Turchia di fornire assistenza militare in caso di richiesta da parte del governo libico.

Per quanto riguarda il primo punto, l'accordo fissa il confine delle ZEE di Turchia e Libia in zone marittime che la Grecia aveva in precedenza definito come parte della sua zona. la costa turca interessata va dalla zona retrostante l'isola greca di Kastellórizo alla Penisola di Marmaris prospiciente Rodi; quella libica, dal confine con l'Egitto arriva sino a Derna.

L'iniziativa della Turchia è ispirata essenzialmente da interessi in campo energetico, dal momento che la nuova suddivisione assegnerebbe ad Ankara un forte potere d'interdizione sull'esplorazione transnazionale dei giacimenti di gas dell'area e sul trasporto degli idrocarburi del Mediterraneo

Orientale. L'avvicinamento politico a Tripoli consolida inoltre le mire di Ankara sui giacimenti offshore di petrolio della Libia.



Definizioni delle ZEE tra Turchia e Libia. Come si può vedere, parte di queste si sovrappongono all'area di mare reclamata dalla Grecia come soggetta al suo controllo